

IN PRATICA 7

COLLEZIONE
GIUSEPPE
IANNACCONE



CLEO FARISELLI

IN PRATICA 7

Cleo Fariselli



P. 2 - 3

Fon Gran Papa III, 2019
gesso ceramico di tipo dentistico,
sedimenti di argilla / dental ceramic
plaster, clay sediments
cm 31 x 60 x 26

P. 4 - 5

Fon Gran Papa I, 2019
gesso ceramico di tipo dentistico,
sedimenti di argilla / dental ceramic
plaster, clay sediments
cm 28 x 64 x 25



P. 7 - 9

Hydria, 2019

tela di cotone tinta a mano, elemento in scagliola carpigiana /
hand-dyed cotton canvas, element creating using scagliola carpigiana technique
m 10 x 2,7 e / and cm 23 x 19 x 17,5





P. 11
Senza titolo (Hydria), 2019
stampa Giclée su carta cotone / Giclée print on cotton paper
cm 40 x 30, ed. 1/10



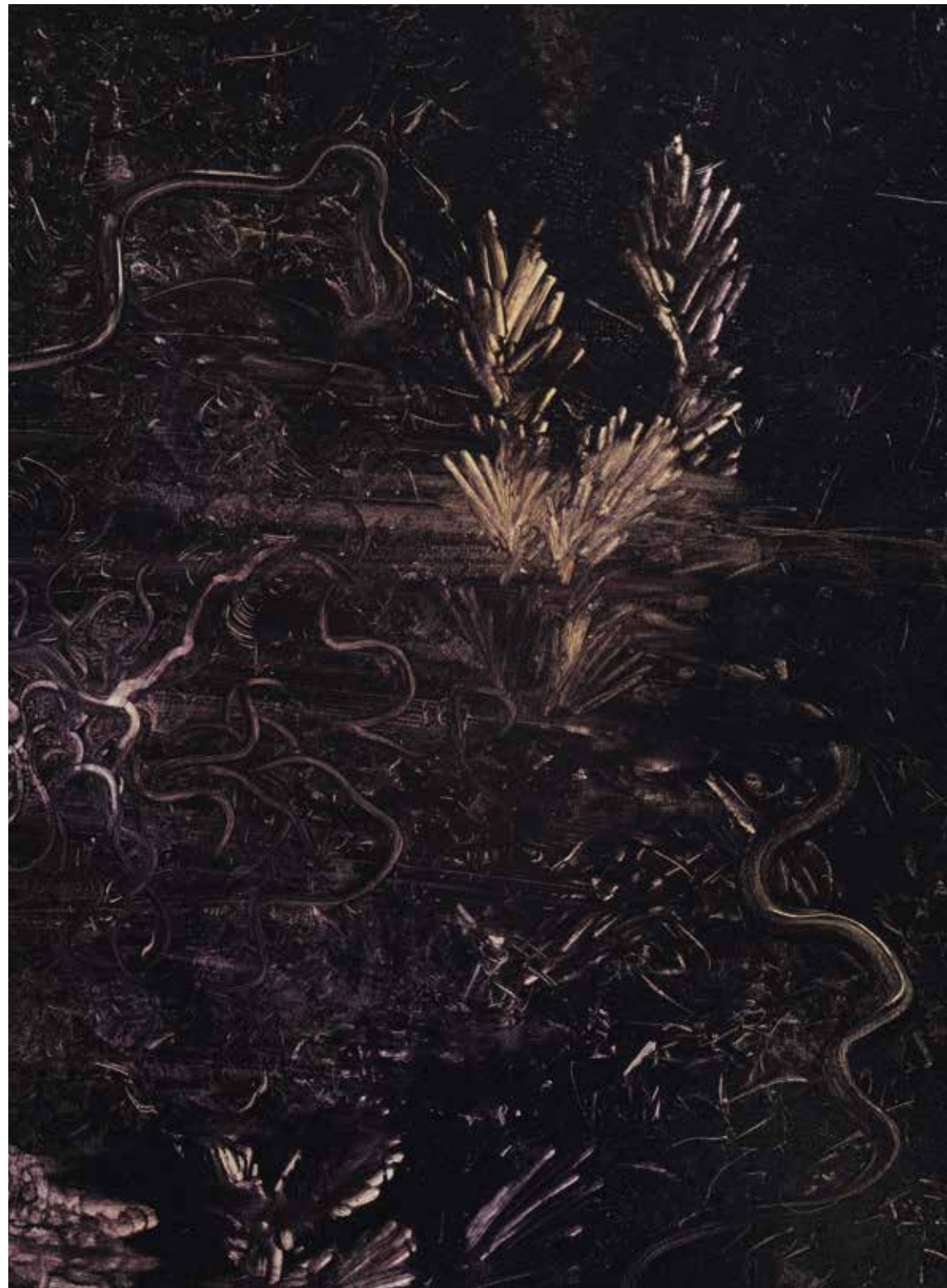
P. 12 - 13

Paesaggio acquatico con bisce, 2019
olio su tavola / oil on wooden board
cm 120 x 90 (senza cornice / unframed)



P. 14 - 17

Torrente, 2019
olio su tavola / oil on wooden board
cm 90 x 60 (senza cornice / unframed)





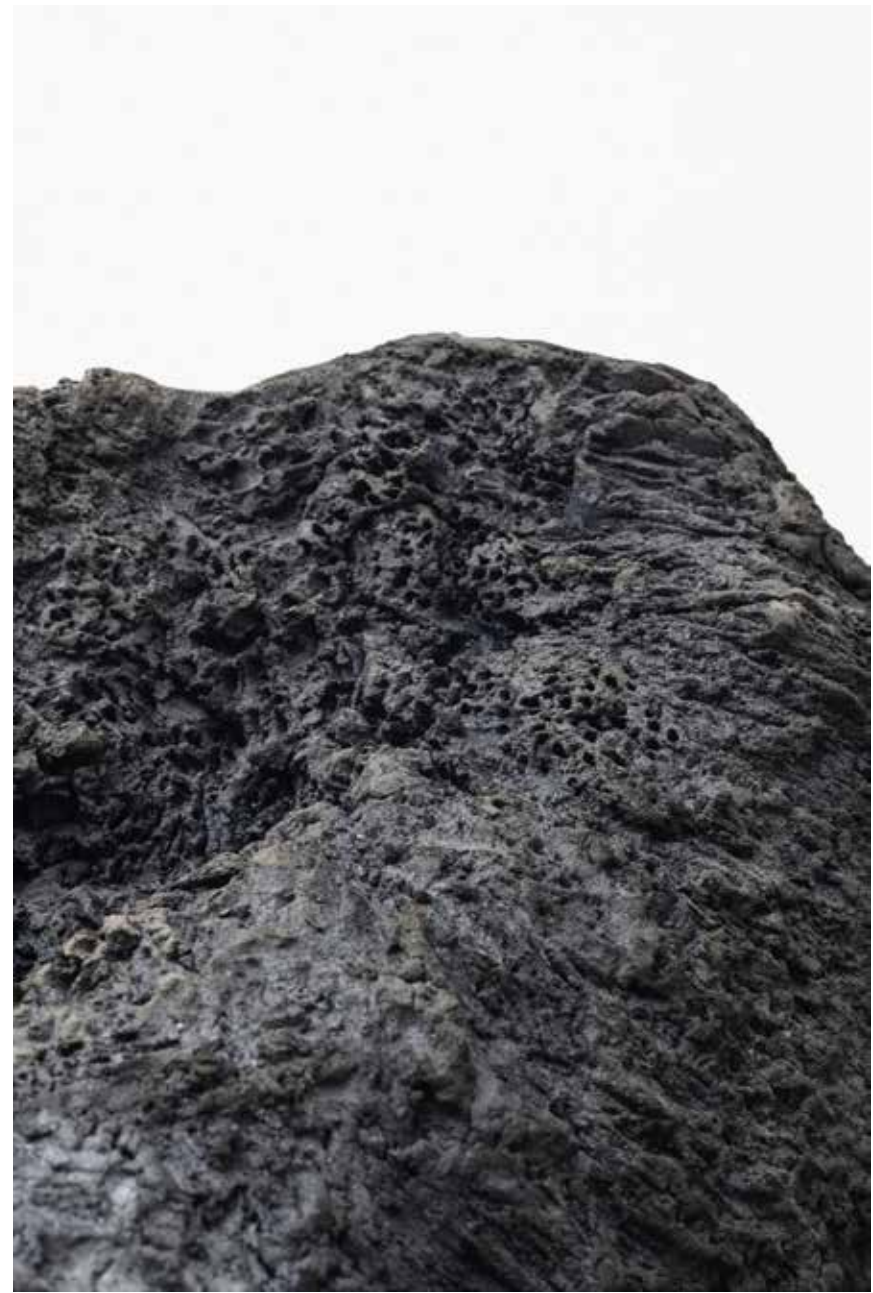


P. 18
Senza titolo (mezzo volto), 2019
ceramica raku / raku ceramics
cm 26,3 x 14 x 19



P. 19
Senza titolo (orecchio), 2019
ceramica raku / raku ceramics
circa / approx cm 12 x 5 x 8 (ciascuno / each)





P.20 - 23
Senza titolo (fianco), 2019
ceramica raku / raku ceramics
cm 56 x 39 x 30



P. 24 - 25
Senza titolo (spalla), 2019
ceramica raku / raku ceramics
cm 43,5 x 40 x 30





P. 27 - 29

Scopio, 2019

gesso, resina epossidica, pigmento micaceo, rivestimento in scagliola carpigiana,
acqua distillata, base in ferro / plaster, epoxy resin, micaceous pigment, scagliola
carpigiana coating, distilled water, iron base
cm 33 x 25 x 28 e / and cm 55 x 140 x 55





P. 31

Fon Gran Papa III, 2019
gesso ceramico di tipo dentistico,
sedimenti di argilla / dental ceramic
plaster, clay sediments
cm 31 x 60 x 26

P. 32

Fon Gran Papa I, 2019
gesso ceramico di tipo dentistico,
sedimenti di argilla / dental ceramic
plaster, clay sediments
cm 28 x 64 x 25





Cleo Fariselli

di Giuseppe Iannaccone

Cleo Fariselli

by Giuseppe Iannaccone

Your eyes were born in water, my friend! And I do not mean only in the cosy embrace of your mother's womb, but also our most distant past: the oceans that generated the creatures we evolved from, where seeing and being seen was a matter of life or death. Remember that the next time you close your lids to let your eyeballs wallow in their saltwater bath: they are aquatic creatures, and their humour withholds memory of the sea.

But now it's time for you to take your leave – didn't you notice that we have docked? Time marches on even when we don't think about it, that's just how it goes! You know the way, and so this time I won't go with you. Take care!

delle due uscite degli occhi! Ma, quando lo farai, assapora lo spazio interno ed esterno reciprocamente implicati nell'esperienza sensuale dell'occhio. Accogli senza giudizi- zio queste immagini dirette dalla materia, e non temere di farle fluire tra i meandri della tua memoria e immaginazione. L'altro occhio è sfocato, dici? Non sottovalutare le potenzialità di uno sguardo zoppo.

Gli occhi sono nati in acqua amico mio! E non penso soltanto al confortevole alveo del grembo materno, ma al nostro passato più remoto, ai mari che generarono le creature che ci hanno generato, dove vedere ed esser visti era questione di vita o di morte. Ricordatene la prossima volta che chiedi le palpebre per far riposare i tuoi globi nel loro bagno di acqua salata: creature acqua-tiche che nei loro succhi conservano metafora del mare.

Ma ora è tempo per te di lasciare la nave, non ti sei accorto che abbiamo attraccato? Il tempo scorre anche se non ci pensiamo, è così che funziona! La strada la conosci, non ti stavo a dirti che non ti accompagnerò. Abbi cura di te!

Con Cleo Fariselli tutto ha avuto inizio, come spesso mi accade con gli artisti, sfogliando il suo portfolio. Ero nel mio ufficio, che affaccia su piazza San Babila e ricordo ancora quella particolare sensazione mentre osservavo le sue bianchissime, deformate sculture.

Decisi di organizzarmi e, tra una riunione e l'altra, riuscii a passare dal suo studio per dare un'occhiata ai lavori dal vero. Ricordo ancora Cleo ad accogliermi in un sottoscala di un condominio anni '70 nella periferia milanese e la mia gioia nel vedere quegli inusuali faccioni "arcimboldiani" che mi osservavano appoggiati qua e là. La sensazione che respiravo era quella di una furia creativa, la stessa che sembrava aver modellato, una dopo l'altra, i diversi volti. Dopo aver visto i suoi lavori, non ho esitato a chiederle: "Ti piacerebbe fare una mostra in collezione per il progetto di IN PRATICA?"

Ed è così che questa avventura ha avuto inizio.

Devo confessarvi che per me è stato semplice avvicinarmi alle sue sculture, strane e sognanti allo stesso tempo perché mi ricordavano le mie prime ricerche tra gli artisti degli anni tra le due guerre e in particolare al loro modo inusuale di plasmare la materia, che andava contro i canoni classici e tradizionali di Novecento Italiano, parlando di vita vera vissuta.

Le sue sculture dei *Gran Papi*, forse le mie favorite, create da Cleo scavando con le mani al contrario, senza poter guardare il blocco d'argilla, mi fanno pensare al mio *Nudo in piedi* del '39 di Lucio Fontana che con effetto dinamico, giocando con la materia e con la luce, esamina il corpo umano nella sua interezza, indagando, attraverso il fisico, la fragilità e l'incertezza interiore o ancora alle opere di Luigi Brogginì che con grande maestria realizzava volti e figure di donne immortalate in un momento di quotidiana naturalezza lavorando la materia fino a farle diventare sgraziate in un alternarsi di forme e incavi.

As so often happens to me, with Cleo Fariselli it all began with my browsing through her portfolio. I was in my office, which looks out over Piazza San Babila, and I still remember that particular sensation I felt as I gazed at her bright white and deformed sculptures.

I decided to get organised, and between one meeting and another, I managed to drop by her studio to take a look at her work in person. I still remember Cleo welcoming me into the basement of a 1970s apartment block in the Milanese suburbs, and my joy at seeing those unusually large, 'Arcimboldesque' faces lying here and there, peering at me. The atmosphere I breathed was charged with a creative fury, that same energy that seemed to have shaped each of the various faces. After viewing her works, without a second's thought I asked her, "Would you like to stage a show in the collection as part of the 'IN PRATICA' project?"

And that's how this adventure began.

I must confess that it was easy for me to get close to her sculptures, strange and dreamlike at the same time, because they reminded me of my early research among the artists of the interwar years and, in particular, their unusual way of shaping and moulding the material that flew in the face of the classical and traditional canons of the Italian *Novecento*, speaking instead of the harshness of real life.

Her sculptures of the *Gran Papi*, perhaps my favourites – which Cleo created by digging into the clay without being able to see the form created – reminded me of my *Nudo in piedi* 'Standing Nude' from 1939 by Lucio Fontana which with a dynamic effect, and by playing with the material and light, examines the human body in its entirety, exploring fragility and inner uncertainty through the physical self. They also recall the works of Luigi Brogginì,

This room offers a splendid view: it is an honour and a privilege to be at the helm of the ship, and from this position, the view is nothing without a preview. See this instrument? Get closer, ex- pose yourself to it. It contains another room, but not one you can get inside yourself. You may enter with whichever eye you prefer, but there is only one way in. Once inside, you will note a familiar physiognomy: it's an absent presence and a present absence. Little by little, let its waves of unreality draw you towards the sleepy waters within. It will not be me who tells you when to take one of the two exits with your gaze. Embrace these images guided by matter without judge- ment, and don't worry about letting them flow freely through the meanders of your memory and imagination. The other eye is out focus, you say? Never under- estimate the power of a crippled gaze.

polpa rocciosa, prima di svanire lasciando dietro di sé solo una sottile pelle cangiante. Ho dovuto ardere per ottenere ciò che le ostriche essudano senza sforzi! Ora sono fredde, puoi avvicinarti ed esplorarle con lo sguardo, poi avvicinarti ed esplorarle con lo sguardo, ti sembreranno forse stranamente familiari, spesso le grotte fanno questo effetto. Dove iniziano i confini del corpo e finiscono quelli dell'ambiente? Finché siamo vivi la risposta sembra chiara! Ma ecco un'altra di quelle domande a cui pare di saper rispondere solo fino a quando non ci si sofferma. Non c'è bisogno che tu lo faccia ora. Seguiami, ti condurrò nella cabina di comando.

Questa stanza gode di un panorama particolore: è un privilegio e una responsabilità essere alla guida della nave e da questa posizione la visione non può prescindere dalla previsione. Lo vedi questo strumento? Avvicinati, esponiti ad esso. Vi è tenuta una stanza ulteriore, ma non vi si accede con il corpo. Fai il tuo ingresso con l'occhio che preferisci, l'entrata è una sola. Una volta dentro vi riconoscerai una fisionomia familiare: è una presenza assente ed un'assenza presente. Senza fretta, lascia che le sue onde di irrealità ti accompagnino verso le acque addormentate al suo interno. Non sarò io ad indicarti il momento in cui scegliere di varcare con lo sguardo una

Le opere di Cleo sembrano essere impregnate di una esperienza particolare, di una prontezza nell'ascoltare e lavorare la materia che in ogni suo tocco e movimento registrano un'informazione, un dettaglio, una sensazione un sentimento che mantiene l'opera viva e mai statica come accade per le opere di Juan Muñoz o di Terence Koh che corrompono la figura umana, rappresentando parti di essa in modi totalmente non convenzionali.

Con Cleo oggi siamo alla settima edizione del progetto IN PRATICA e ogni volta penso a come sarà difficile trovare un nuovo giovane che abbia ancora qualcosa da dire e invece eccomi qui, anche oggi a dirvi che Cleo come tutti gli altri è speciale come lo sono le sue opere che ben riescono a confrontarsi con il resto della collezione.

Forse preferirete il drappeggio in sala riunioni o le sculture in raku che prendono forma da parti del suo corpo o ancora amerete i suoi dipinti, questo non lo so, quello che so è che le sue opere sono arrivate finalmente qui e potremo goderne in un rapporto continuo tra corpo, gesto, mente e inconscio.

Preparatevi con questa esperienza a entrare in una dimensione diversa, eclettica, indefinita e seducente; io sarò anche, come allude Cleo nel suo testo, il capitano della nave, ma senza tutti i miei artisti il viaggio non avrebbe mai potuto avere inizio.

Grazie Cleo per aver accettato la mia proposta e benvenuta nella mia collezione.

who with great skill created faces and whole figures of women, captured in moments of everyday naturalness, but working the material until it became coarse, alternating forms and hollows.

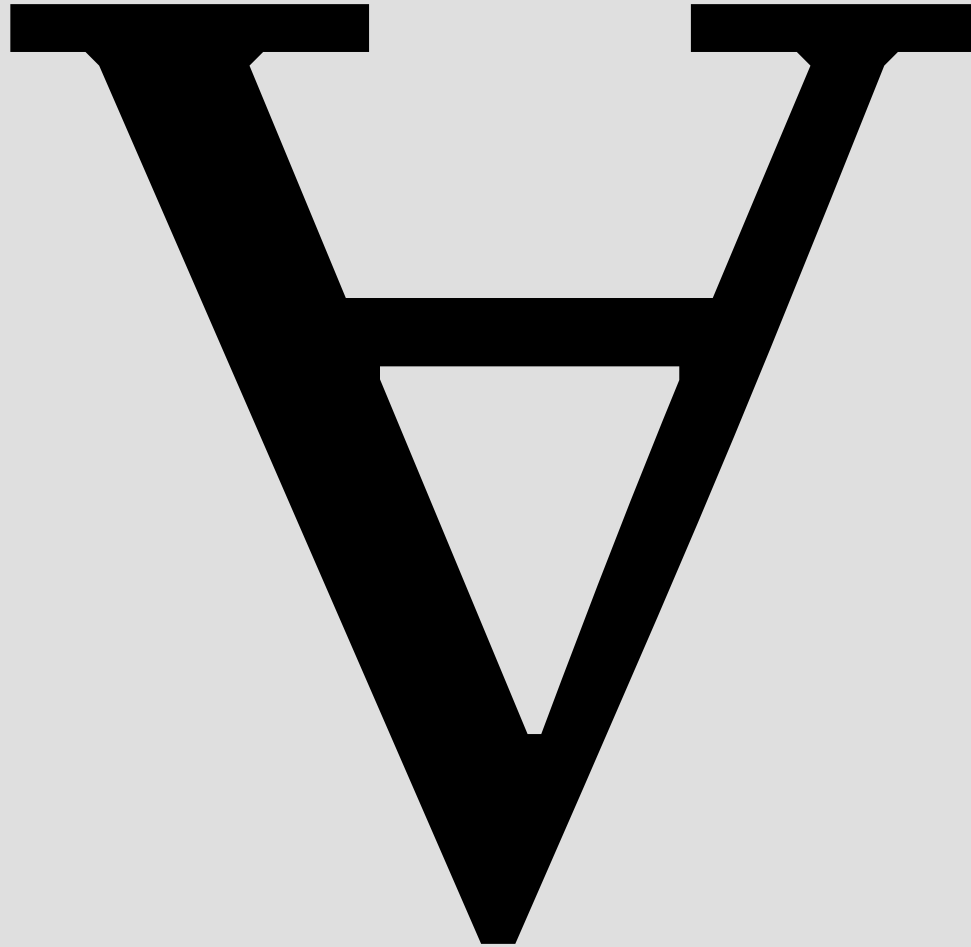
Cleo's works seem to be imbued with a particular experience, a readiness to listen to and work with the material; as if with every touch and movement they record information: a detail, a sensation or a feeling that keeps the work alive and never static, as instead may be said for the work of Juan Muñoz or Terence Koh, who corrupt the human figure, representing its parts in totally unconventional ways.

Cleo's show today marks the seventh edition of the 'In Practice' project, and every time I think about how hard it will be to find a new young artist who still has something to say. Nevertheless, here I am here once again, delighted to tell you that Cleo, like all the others before her, is as special as her work, which readily stands up to comparison with the rest of the collection.

Perhaps you will prefer the drapery piece in the meeting room, or the Raku sculptures shaped around parts of her body, or even her paintings. This I do not know, but what I do know is that her works are here at last, and we may enjoy them in an ongoing relationship between the body, mind, gesture and subconscious.

With this experience, get ready to enter a different dimension, one that is eclectic, undefined and seductive. As Cleo hints at in her text, I may be the captain of the ship, but without all my artists, we would never have set sail.

Cleo, thank you for having accepted my proposal, and welcome to my collection.



Acqua liquida, composizione Suite

by Rischa Paterlini

Liquid Water, Composition of a Suite

A few days ago – can you believe it – just the opposite thing happened: I was looking at a sculpture I had just finished in raw earth, and I suddenly cried out apprehensively: “It’s got a white blotch on it! It’s dried out too fast, and only in one spot!” But in stead, incredible but true, it was a shaft of light that struck it in an unnatural sharp, alien, and violent manner. I cannot stress enough how much this event led me to reflect: the appearance of a damp ghost in the sphere of the ordinary, and a dry one in that of the extraordinary!

And before we know it, here we are in the middle rooms, those housing the ceramics. Here you can see earth and its metallic skin transformed by the power of fire. Have I ever worn them myself? I don’t recall, but what I do know is that my pressing against them shaped the volumes, as if I were the core and they the pulp: a scorching core that blasted away the rocky pulp before vanishing, leaving only a thin and iridescent skin in its wake. I had to burn in order to obtain what oysters produce effortlessly! Now they are cold, you can come up close and explore them with your gaze. Perhaps they seem strangely familiar to you – often caves have this effect. Where do the confines of the body begin and those of the environment end? As long as we’re still alive, the answer seems clear enough! But here is another one of those questions that apparently calls for a standard in order to be answered. There is no need for you to do so now. Follow me, I will take you to the director’s booth.

sacchetto del pane: una chiazza d’acqua, proprio sotto, “che disastro, si inzupperà!” ho pensato, e già sentivo il pane squagliarsi. Neanche per un attimo mi è balenato per la mente che si trattasse dell’ombra proiettata dal sacchetto e quando, con la mano, ho tastato il rassicurante tessuto asciutto, solo allora il turbamento si è ridimensionato e mi è sovvenuto che non era la prima volta che succedeva.

Qualche giorno fa, pensa un po’, mi è accaduto un fatto opposto; ho guardato una scultura ultimata da poco, con la terra cruda, e ho esclamato con apprensione: “E chiazzata di bianco! Si è seccata troppo, e solo in un punto!” E invece, non lo crede-rai, era un raggio di luce, che mi appariva innaturalmente chiaro, alieno, violento. Non ti dico quanto mi ha fatto riflettere questa vicenda: l’irruzione di un fantasma umido nel quotidiano, e di uno arido nell’extra-quotidiano!

Ed ecco, che senza accorgercene, siamo alle sale medie, sede delle ceramiche. Qui puoi vedere la terra e la sua pelle di metallo, come se io fossi il nocciolo e loro la polpa; un nocciolo rovente che ha fuso la

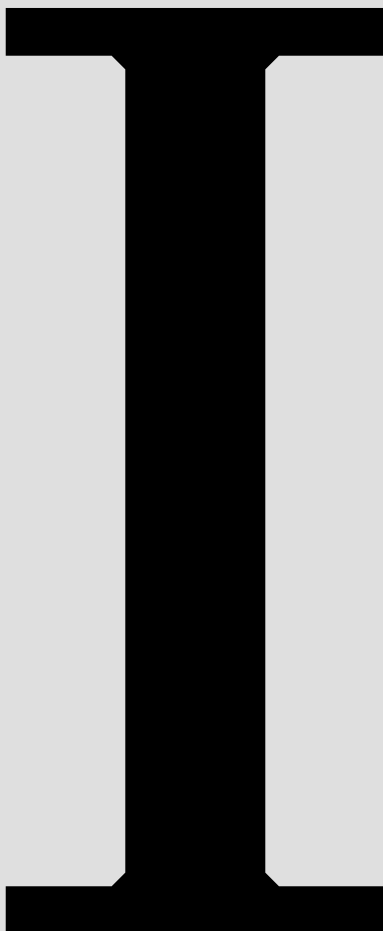
Non sono mai riuscita ad immaginare una mostra di Cleo Fariselli nel senso più tradizionale del termine. Mi è venuto naturale, fin dalle prime volte che studiavo il suo lavoro, visualizzarla come una composizione musicale, una Suite per l’esattezza, costruita in più tempi, dove ogni tempo viene concepito come nel quadro di una danza nella quale si trovano, talvolta, pezzi non di danza: preludi e ouvertures all’inizio, e talaltra, arie, fughe, adagi, allegri, obbedienti sempre al criterio di alternare pezzi con movimenti rapidi e movimenti lenti. Il lavoro di Cleo va vissuto nella sua interezza non uno davanti all’altro ma su un unico piano perché nessuno dei suoi lavori è mai concluso veramente ma è il punto di partenza di qualcosa d’altro, un progetto senza fine alla continua ricerca delle proprie ossessioni, nel desiderio di andare oltre.

È per questo che mi sono presa la libertà di pensare che questa mostra, come ogni altra sua mostra, nasca con lei il 4 settembre 1982 a Cesenatico, impegnandosi, anno dopo anno, di ogni istante di vita vissuto con la sua amata famiglia: il bisnonno clarinetista, il nonno compositore, Loretta la zia speciale, una danzatrice di talento raro, il padre pianista e compositore e la mamma, il suo oracolo: “I miei genitori e i miei nonni, che sono vissuti grazie alla musica, mi hanno insegnato che, pur volendo dedicare anima e corpo alla propria ricerca artistica, è fondamentale coltivare i propri affetti e vivere la vita con serenità”. Dopo il liceo si iscrive ad una scuola di teatro dove rimane folgorata da autori come Peter Brook, Eugenio Barba e Jerry Grotowski e, nel 2004, indecisa tra l’essere una strega o un airone blu, decide che forse da grande avrebbe potuto fare l’artista, si iscrive al corso in Fondazione Ratti con Jimmie Durham e, allieva dell’artista Alberto Garutti, nel 2007 si diploma all’Accademia di Belle arti di Brera. Se la prima parte della sua vita la trascorre a Milano, da qualche tempo, incantata dall’atmosfera ovattata della Torino ai piedi della collina e del Po’ - dove ama camminare con il suo adorato cane - oggi è qui che si è trasferita, in uno spazio isolato, molto luminoso e irrealmente silenzioso.

I have never been able to imagine an exhibition of Cleo Fariselli’s work in the most traditional sense of the word. Ever since I began to study her work, I naturally tended to visualise it as a musical composition, a suite to be precise, composed in various tempos, where each individual part is conceived within the framework of a dance, which also includes parts where there is in fact no dancing to be done. There are preludes and ouvertures at the beginning and, at other times, arias, fugues, adagios, allegros, all of which respect the criterion of alternating between fast and slow movements. Cleo’s work is to be experienced in its entirety, not one after the other but on a single level, insofar as none of her works is ever really finished but instead serves as a starting point for something else. Hers is an ongoing project, endlessly sifting through her own obsessions in the desire to go beyond them.

And this is why I took the liberty of thinking that this exhibition, like all her other shows, was actually born with

her on 4 September 1982 in Cesenatico, and then year after year, it absorbed every instant of her life with her beloved family: her great grandfather who played the clarinet, her grandfather who was a composer, Loretta, her favourite aunt who was a dancer of rare talent, her father who is a pianist and composer, and her mother, her oracle: “My parents and grandparents, who made a living from music, taught me that even if you want to dedicate yourself heart and soul to your artistic research, you have to look after your loved ones and live your life in peace.” After high school, Cleo attended the theatre school, where she was influenced by masters such as Peter Brook, Eugenio Barba and Jerzy Grotowski. In 2004, unable to decide whether to become a witch or a blue heron, she decided that perhaps she could be an artist. She thus attended courses at the Fondazione Ratti with Jimmie Durham, and studied under the artist Alberto Garutti. In 2007, she graduated from the Brera Academy of Fine Arts. While she spent those years of her life in Milan, after having been enchanted by the



Esploratrice fanatica della materia, uno dei suoi primi lavori, realizzato nel 2004 per la fondazione Ratti, è *Scultura abitata da tarli che lentamente ne modificheranno la forma*. Il monolite di legno, alto poco più di tre metri, nel quale ha inserito colonie di tarli vivi con l'intenzione, intuibile dal titolo, di favorirne la loro proliferazione e quindi la decomposizione fino allo svanire della materia, in realtà dopo quindici anni sta benissimo perché Cleo, nei suoi primi esperimenti, non aveva fatto i conti con un elemento vivo come il legno che, probabilmente troppo duro o stagionato, ha fatto scappare i tarli in cerca di una dimora più appetibile. Sebbene qualcuno potrebbe interpretare questo lavoro come un fallimento, in realtà Cleo ha volutamente deciso di non far intervenire entomologi ad "aggiustare" la situazione perché sarebbe stato come accanirsi terapeutamente decidendo di accettare la scultura per la sua "inutilità": in fondo, mi viene da pensare, non sarà il solo nell'esistenza che non riesce ad essere in pace neppure con il proprio nome. Questa sua capacità di accettare le cose per quello che sono, la sua sensibilità verso la materia in rapporto con lo spazio e il suo meravigliarsi davanti alle cose di tutti i giorni, la fanno entrare in contatto con il fenomeno di "Hessdalen": l'apparizione in varie parti del mondo di luci dalle caratteristiche talmente varie e bizzarre da rendere la loro origine ancora un mistero. "Nel corso degli anni io e la mia famiglia abbiamo seguito il fenomeno di Hessdalen in modi diversi e discontinui generando in noi riflessioni, fantasie, osservazioni, progetti, viaggi, musica, oggetti, azioni immagini fisse e in movimento", questo le ha ispirato lavori come il manifesto di un lampione *Senza titolo (Autoritratto)* del 2008 o il costume nel video *Me as a Star* del 2008.

Nel video, l'artista è vestita di materiale riflettente e balla ad una distanza tale dalla videocamera per cui pare una lucina all'orizzonte, indistinguibile come figura umana. Una lucina in lontananza a ricordare quella delle fiabe, quella della Cometa Morehouse del 1908 o ancora nebulose a spirale e perché no, il riflesso della personalità umana caratterizzata da zone di luce e ombra. "La spinta" – per questi lavori – "nasce da un grande senso di stupore nei confronti

gentler atmosphere to be found in Turin at the foot of the mountains along the River Po – where she enjoys walking with her beloved dog – she moved into an isolated space, one full of light and extraordinarily silent.

A fanatical explorer of materials, one of her earliest artworks – created in 2004 for the Fondazione Ratti – is titled *Scultura abitata da tarli che lentamente ne modificheranno la forma* ("Sculpture inhabited by termites that will slowly alter its shape"). In the wooden monolith, just over three metres in height, she placed colonies of live termites with the intention – as described in the title – of fostering their proliferation and therefore the decomposition and ultimately the disappearance of the material altogether. In actual fact, after fifteen years the artwork still stands – being one of her first experiments, Cleo had not researched the type of wood to use, and having chosen one which probably turned out to be too hard or seasoned, it drove the termites away and they went looking for a more appetising home.

Although some might interpret this work as a failure, in actual fact Cleo chose to not let entomologists intervene to 'fix' the situation, because it would have constituted a form of therapeutic obstinacy, and instead decided to accept the sculpture in all its 'pointlessness'. After all, I'm inclined to think, it will certainly not be the only thing in this world that is unable to live up to its own name. This ability of hers to accept things for what they are, her sensitivity towards matter and its relationship with space, as well as her sense of awe in the face of everyday things was what brought her into contact with the 'Hessdalen' phenomenon: the apparition in various parts of the world of lights of which the characteristics are so diverse and bizarre that their origins are as of yet unknown. "Over the years, my family and I have followed the phenomenon of Hessdalen in various and intermittent ways, leading us to make reflections, fantasies, observations, projects, trips, music, objects, actions and images, both static and moving." This has inspired works such as the poster of a streetlamp,

I have reservations about confiding in water, you know something funny? This has happened to me three times in just three days: I come across a shadow and I mistake it for a wet patch. The feeling is rather overwhelming: it's alarming to find a pool of water where you don't expect it! The other day, for example, I saw one on my couch, right in the middle of the seat cushion. I began thinking about who knows what sort of disastrous event, be it embarrassing or surreal, might have taken place right there in the family home, only to then discover, on drawing closer, that it wasn't a dark puddle at all but the shadow cast by the lampshade. The following day, I spotted one under the bread bag: a puddle of water engulfing it. "What a mess!" I thought, "It will get soaked!" and I could already sense the bread all soggy. Not even for a second did it cross my mind that it was the shadow cast by the bag, and when I reached out to touch it and find it reassuringly dry, only then did I manage to put things back in perspective, and it occurred to me that it wasn't the first time that had happened.

Speaking of water, you want to know something funny? This has happened to me three times in just three days: I come across a shadow and I mistake it for a wet patch. The feeling is rather overwhelming: it's alarming to find a pool of water where you don't expect it! The other day, for example, I saw one on my couch, right in the middle of the seat cushion. I began thinking about who knows what sort of disastrous event, be it embarrassing or surreal, might have taken place right there in the family home, only to then discover, on drawing closer, that it wasn't a dark puddle at all but the shadow cast by the lampshade. The following day, I spotted one under the bread bag: a puddle of water engulfing it. "What a mess!" I thought, "It will get soaked!" and I could already sense the bread all soggy. Not even for a second did it cross my mind that it was the shadow cast by the bag, and when I reached out to touch it and find it reassuringly dry, only then did I manage to put things back in perspective, and it occurred to me that it wasn't the first time that had happened.

Ho qualche remora a confidarlo, ma da che ho memoria l'acqua ha accompagnato la mia vita onirica. Negli anni ho imparato ad interpretarla come riflesso dei sommovimenti della mia psiche, talvolta in modo chiaro, talaltra enigmatico: un oracolo mobile e indifferente. Si manifesta a volte come un lago scuro, altre come una piscina tiepida e noiosa, altre ancora come un mare scosso da cavalloni, un turbinoso ruscello, una pozzanghera in mezzo a un sentiero, e così via... Non saprei pensare ad un altro elemento capace di toccarmi in modo più intimo, eppure certo è che, presto o tardi, l'acqua fa ritorno a quel "resto di sé" che irriga il mondo. L'acqua è di tutti e di nessuno.

Parlando di acqua, la sai una cosa buffa? È già la terza volta in tre giorni che mi capita un fatto: mi imbatto in un'ombra e la scambio per una chiazza bagnata. La sensazione è piuttosto sconvolgente: allarma trovare una pozza dove non ce la si aspetta! Poco fa, ad esempio, ne ho vista una sul divano, proprio al centro della seduta; ho pensato a chissà quale evento disastroso, imbarazzante o surreale accaduto nella dimora di famiglia; per poi scoprire, avvicinandomi, che non era una pozzanghera scura, ben- sì l'ombra della lampada a piantana. Eri l'altro, invece, ne ho trovata una sotto al

della realtà. In questo modo vorrei che una dimensione di meraviglia trape- lasse dal mio lavoro". Generosa verso il pubblico, spinta da questa voglia di condividere la sua dimensione di meraviglia, nel 2012, prima a Bologna e poi a New York, decide di presentare una importante azione performativa che tuttora rimane cardine della sua produzione e che regolarmente viene messa in scena arricchitasi dal 2014 della collaborazione di suo padre Patrizio Fariselli. *U.* "Anzitutto un segno e un suono. Richiama l'abbreviazione di un nome proprio o comunque fa pensare a un proseguimento della parola, ma questa parte invisibile è sconosciuta anche a me" e questa assenza solletica certamente l'immaginario dello spettatore andando quindi, come diceva Marcel Duchamp, a completarne l'opera. Un lavoro libero, che si basa sulla fiducia e che ha bisogno di discrezione, tanto che Cleo ha scelto di non produrre documentazione video-fotografica. Un'opera non verbale, in cui l'artista crea un contesto, non solo espositivo ma anche esperienziale e condiviso. Solo sei spettatori alla volta guidati in un ambiente raccolto dove entrano in contatto con oggetti inseriti in una narrazione. Al termine della performance Cleo ringrazia il pubblico che esce spaesato, ma più consapevole forse delle proprie sensazioni, semplicemente per averle ascoltate e toccate. Infatti le piccole sculture coinvolte nella performance e che passano di mano in mano tra il pubblico, sono uno degli elementi che da questo momento in poi, come in un work in progress, accompagneranno il lavoro di Cleo dove, in dialogo con la collezione, contamineranno anche lo Studio legale Iannaccone e Associati in occasione del settimo appuntamento di IN PRATICA. *Hydria*, questo il titolo voluto dall'artista per la mostra, va vissuta come una esperienza che non vedrà il compimento tra le mura dello studio, ma piuttosto sarà il punto di partenza per un nuovo progetto: "Come quando in un museo, guardiamo un vaso greco, o una fibula longobarda: sono oggetti stupendi ma sospesi, imbalsamati, che raccontano una vita di cui ormai non fanno più parte. Non mi sento a mio agio quando l'arte contemporanea si auto-colloca in questa dimensione musealizzata ed esclusa dall'esperienza.

Untitled (Self Portrait) in 2008, or the costume in the video *Me as a Star*, also in 2008.

In the video, the artist is dressed in a reflective material and dances at such a distance from the camera that she appears as a light twinkling on the horizon, unrecognisable as a human figure. A light glowing in the distance recalls that of a fairy tale, or the Morehouse Comet in 1908, spiralling nebulas or even the human personality, forever made up of intertwining areas of light and shade. "The driving force," behind these works, "is rooted in a great sense of wonder with regard to reality. In this way, I would like a dimension of wonder to transpire from my work."

Generous towards the public and led by her desire to share this dimension of awe, in 2012, first in Bologna and then in New York, she decided to present a major performance action - *U.* - one that remains a key element in her production and is still regularly displayed. It was enhanced in 2014 thanks to the collaboration of

her father, Patrizio Fariselli. "First of all, *U.*, a stroke and a sound. It looks like the abbreviation of a proper name or in some way reminds us of a continuation of the word, but this invisible part is unknown even to me," and this absence certainly tickles the fancy of the spectator, which as Marcel Duchamp said, is what serves to complete an artwork. This is a free approach, one based on faith, and it calls for discretion, to the point that Cleo chose to not produce any video or photographic documentation of it. It is a non-verbal artwork in which the artist creates a context, not only in display terms but also experiential and sharing ones. Only six spectators at a time are granted access, and they are led into an welcoming setting where they come into contact with objects used as part of a narrative. At the end of the performance, Cleo thanks the audience, who leave somewhat disoriented, but perhaps more aware of their own sensations, if only because they are led to feel and touch them. In fact, the little sculptures involved in the performance that are passed from hand to hand



Quello che mi interessa è l'esperienza che riesco a fare di un soggetto e il fatto di prendere una posizione (psicologia, visiva, fisica) nei suoi confronti". *Hydria* è il vaso femminile per eccellenza usato dalle donne quando andavano alla fontana a prendere l'acqua. "Un titolo che ho incontrato per caso" – racconta Cleo – "aprendo la pagina di un libro, e mi ha subito colpito. Ho deciso quindi di dare fiducia a questo incontro fortuito, capitato al momento giusto". Eredità familiare, dimensione sacra, mito, arte, sono questi alcuni degli ingredienti che, se uniti ad un pizzico di storia del teatro, di ironia e di musicalità delle parole, ci permetteranno di accedere alla mostra. "Come sempre mi piace fare, non c'è un percorso univoco e giusto, ma tanti percorsi possibili, nessuno dei quali è completamente esaustivo e risolutivo". I visitatori si troveranno di fronte a sculture lavorate talvolta con l'antica tecnica raku giapponese, talvolta con gesso ceramico di tipo dentistico, in cui riconoscere la spontanea forza espressiva dell'ecclettica Fariselli. Le sue opere, ho come l'impressione, riaprono i conti con la figura umana rimasti in sospeso dopo la morte di Rodin e ripresi durante le due guerre mondiali nelle deformazioni di Lucio Fontana e di Luigi Brogini per citarne alcuni. Le sculture che ci accolgono all'ingresso, evoluzione dei *Gran Papa*, sono realizzate con la tecnica del modellato "alla cieca" che Cleo scava, nel senso più letterale del termine, come una talpa, in un blocco di argilla di almeno 50 kg. A differenza di quelle che fino ad oggi abbiamo potuto vedere, questa nuova coppia è modellata in profondità perché Cleo si è immersa con il braccio intero immaginandole "come la cristallizzazione antropomorfa dell'impatto di due tuffi da un'altura". Quei colli lunghi mi ricordano le figure aristocratiche e sensuali del pittore Amedeo Modigliani e mi sembra stiano lì a sottolineare la bellezza nella diversità, arrivando ad immaginare l'interno della scultura come pulsante di sangue e l'esterno come la pelle: estremamente sensibile, altamente erogena. Sono i momenti in cui Cleo affonda le dita nell'argilla lavorandola con grande cura, dove l'ironia sconfinava nel sarcasmo ad immaginarsi il volto che ne uscirà una volta messa sottosopra la scultura che, conscia del fatto che un nonnulla

among the audience are one of the elements that, from this moment on, would accompany Cleo's production as a sort of work in progress.

Indeed, as part of her dialogue with the collection, they will also be featured in the lawyers' studio of Iannaccone & Associates on the occasion of the seventh edition of 'IN PRATICA'. *Hydria*, the title given by the artist, will be an experience that does not end inside the studio walls, but will be a starting point for a new project: "It's like when we look at a Greek urn or a Longobard buckle in a museum: they're wonderful objects but they're suspended, embalmed, telling of a life that they are no longer part of. I do not feel at ease when contemporary art categorises itself in this museum dimension, one divorced from experience. What I'm interested in is the experience that I can gain from a subject and in taking a stance (be it psychologically, visually or physically) with regard to it."

Hydria is the feminine vase *par excellence*, used by women when they would go to the fountain to fetch water. "It is a title I stumbled upon by chance," says Cleo,

"opening the page of a book, it suddenly struck me. I therefore decided to trust in this chance encounter, having occurred at just the right moment." Family inheritance, the sacred dimension, myth, art: these are some of the ingredients that – coupled with a pinch of the history of theatre, irony and the musicality of words – allow us to enter the exhibition. "As I always prefer, there is no single or 'right' path, but many different possible pathways, none of which are entirely complete or decisive." Visitors find themselves faced with sculptures some of which are created using the ancient Japanese technique of Raku, and others in ceramic plaster, like that used for dental moulds, but all feature Fariselli's eclectic and spontaneous expressive drive. I have the impression that her work reopens a dialogue with the human figure, one left hanging after the death of Rodin and taken up once more during the two World Wars in the deformations offered by Lucio Fontana and Luigi Brogini, to name but two.

The sculptures that welcome us at the entrance, the evolution of her *Gran Papi*, were created using her

The other day, while the steam of a warm bath clouded my thoughts, I was toying with my hair. Lying in the water and swaying in its bobbing ebb and flow, I felt like I was seeing through the eyes of a dreamer: the steam took shape, a fog turned into imagery, the water took on the semblance of flesh... Thus I imagined what colors, fantasies and visual flourishes might be secreted by my own body (in the form of skin, fur, scales or God knows what!), had I had the biological chance...

Potrà godere della raffinata tramatura delle sue ali, dipinte dall'interno. L'altro giorno, mentre i fumi di un bagno caldo mi impigliavano i pensieri in un intreccio di fantasistiche, giocavo coi capelli. A mollo, cullata dal risciacquo, mi pareva di vedere con gli occhi del sogno: il vapore si concretava in forma, la nebbia in immagine, l'acqua si condensava in carne... e così visivi sarebbero essudati dal mio corpo (in forma di pelle, manto, squame o sa Dio!) se ne avessi avuto la possibilità biologica...

Ma non voglio rievocare visioni, quando posso portarne di prima mano! Segumi, ti mostrerò delle tavole dipinte: attraverso l'olio, ho scoperto di poter vedere l'acqua con occhi nuovi. C'è un'analogia tra la trasparenza dell'acqua e l'atto visivo, l'hai pensato anche tu? L'acqua come possibile-tattilità oculare! E, l'avrai capito, mi riferisco al toccare nel senso più ampio.

But I do not wish to summon up old visions when I can present you with new images of my world. Follow me, I will show you some painted panels. Through oil, I discovered I could see water through a new gaze. There is an analogy between the transparency of water and the act of seeing, is that what you thought too? Water as visual potential, one made tangible. Maybe also for this reason when it is murky, dark or deep, it provokes that subtle sense of restlessness... you know what I mean. It is when the eye foresees a continuation but, unable to go further, is forced to remain on the threshold, entranced by its own limits. Only water is able to arouse this most particular ocular tactility! And, as you're sure to have understood, I refer to touch in the broadest possible sense of the word.

potrebbe rovinare ogni cosa, a rendere queste sculture idoli misteriosi sospesi tra reale e irreale. Ossessionata da sempre dagli occhi e da ciò che essi vedono, fin dalle sue prime visite alla collezione, Cleo ha paragonato l'ufficio dell'Avvocato Giuseppe Iannaccone, con le sue finestre affacciate sulla fontana di Piazza San Babila, come la cabina di comando di una nave, ricordandomi all'istante il romanzo di Moby Dick di Herman Melville quando il Capitano Achab viene descritto nelle parole di Peleg come “un uomo bizzarro... ma dabbene... un grandioso, empio, divino uomo, il capitano Achab; non parla molto ma quando parla, allora ascoltalò bene”¹. E devo dire che la somiglianza con l'Avvocato Giuseppe Iannaccone mi stupisce. È infatti lì, nella sua “cabina di comando” che noi, in studio ogni giorno, anche più volte, entriamo, alla ricerca di un confronto, di uno scambio con chi ci ha insegnato, e ancora ci insegna, molto. L'artista ha deciso di renderlo un luogo magico pensando di porvi un'altra scultura che sia una via di mezzo tra la polena della nave, uno strumento ottico e un autoritratto. Una scultura di testa, che mi ricorda anche le urne cinerarie, che l'artista aveva già presentato in altre mostre e che, guarda caso, sono un altro dei significati della parola Hydria. Dotata di due fessure al posto degli occhi, essa ci permette, come nelle sculture di Adolf Wildt, di guardare attraverso il vuoto, come si guarda attraverso il buco della serratura. “Un calco, una maschera, di ciò che lo ha originato. Al contrario di un integro, un idolo cavo non parla con la sua voce. Non può, non ci riesce. La sua cavità assume la funzione di ospitare l'oracolo che, attraverso i suoi orifizi, la trama stesso che lo compone, può dall'interno esprimere i suoi auspici. Un idolo “pieno” è l'integrazione di materia e divinità. Un idolo cavo è l'immagine platonica, è un feitiço, non un dio fatticcio. Ma cosa succede quando riusciamo a bucare tale membrana?”². Riusciamo forse a cambiare prospettiva e a vedere le cose da un altro punto di vista, permettendoci anche di vestire i panni dell'artista che fin da piccola, affetta da ambliopia, è stata radicalmente influenzata nel suo modo di vedere il mondo. L'interesse di Cleo nel vedere le cose da un'altra visuale in un continuo sabotaggio degli schemi: “Tanto per

‘blind’ technique, in which Cleo literally scrapes away matter like a mole before a block of clay weighing at least fifty kilos. Unlike what we have seen so far, this new couple is modelled in depth, for Cleo immersed her entire arm into the blocks, imagining them as “the anthropomorphic crystallisation of the impact of two dives from a certain height.” Those long necks remind me of the aristocratic and sensual figures of the painter Amedeo Modigliani, and it seems to me they are there as if to underline the beauty intrinsic in diversity, going as far as to imagine the inside of the sculpture with blood coursing through it, and the outside as the skin: extremely sensitive and highly erogenous. These are the moments in which Cleo sinks her fingers in the clay, working with great care, and in which irony turns into sarcasm as she imagines the face that will emerge once the sculpture is turned upside down. Aware of the fact that the slightest distraction could ruin everything, this is what makes these sculpture-idols mysterious, suspended between the real and the unreal.

Having always been obsessed by eyes and what they see, right from her first visits to the collection Cleo compared the studio of the lawyer Giuseppe Iannaccone – with its windows looking over the fountain of Piazza San Babila – to the helm of a ship, instantly bringing to mind the novel *Moby Dick* by Herman Melville, in which captain Ahab is described by Peleg as “...a queer man, Captain Ahab – so some think – but a good one. Oh, thou’lt like him well enough; no fear, no fear. He’s a grand, ungodly, god-like man, Captain Ahab; doesn’t speak much; but, when he does speak, then you may well listen.”¹ I must say that the resemblance to Giuseppe Iannaccone is remarkable. It is in fact there, every day, in his ‘director’s booth’ that we enter in search of dialogue with someone who has taught us and continues to teach us so much. The artist decided to turn it into a magical place, and presented us with another statue that lies midway between the figurehead of a ship, an optical instrument and a self-portrait. The statue of a head also reminds us of the cinerary urns



dire, siamo dei bipedi glabri che vivono appesi alla superficie di un pianeta sospeso nel vuoto...” è ciò che le permette di sperimentare e di andare oltre le tecniche tradizionali di lavorazione della materia per arrivare a qualcosa del tutto inconsueto come le sculture lavorate al contrario. Realizzate in ceramica raku questi lavori ricalcano alcune sue parti anatomiche: un bacino, una natica, le orecchie, un mezzo volto, un seno. Tali parti, pur anatomicamente molto accurate, perché basate su calchi reali del suo corpo, sono riconoscibili solo nei vuoti interni delle sculture. Il mistero evocato da queste sculture - che ricordano le opere di Lucio Fontana della metà degli anni trenta come *Conchiglie (Mare)* realizzate nelle fornaci di Mazzotti, ad Albisola,- è accentuato ulteriormente dal modellato delle parti esterne realizzate ispirandosi a elementi naturali come le rocce laviche e dalla tecnica di cottura e smaltatura utilizzati. L'interno infatti è realizzato ottenendo una superficie cangiante, madreperlacea mentre l'esterno, lasciato al naturale, è affumicato con i fumi della cottura a legna, acquistando una coloritura grigio/nera. “Al mio interno c'è l'acqua (l'inconscio, il flusso della vita, i sogni...) e all'esterno ci sono le opere, che sono la pelle attraverso la quale metto in comunicazione l'esterno con l'interno.” Certo, queste sculture sono tutto questo, ma forse anche un esperimento nel tentativo di dare un ulteriore livello di lettura alla profondità della scultura. L'acqua un elemento nell'immaginario contemporaneo “trasparente, cristallina; dall'estetica delle nuove interfacce tecnologiche che ne propongono seducenti rappresentazioni, all'acqua in bottiglia che riecheggia nelle réclame di uno stile di vita salutista e up-to-date che fa del concetto di “idratazione” uno dei suoi capisaldi, questa acqua contemporanea infallibilmente limpida, senza ombre, senza profondità, incarnazione di una perfetta “chiarezza”, è un'acqua domata, inoffensiva, epurata di ogni mistero e, in ultima istanza, di ogni vitalità. Questa trasparenza è per me un'idea violenta”; come quella di chi, non volendo attingere ad una conoscenza diversa da quella veicolata dal digitale, basa le proprie esperienze intellettuali solo su questa porta di accesso. Ad accoglierci nella grande sala riunioni una testa dormiente tiene ferma una

the artist previously displayed in other exhibitions and which – as fate would have it – offers another meaning of the word 'Hydria'. Endowed with two slits for eyes, like the sculptures by Adolf Wildt, it allows us to look into the void just like when one looks through a keyhole. “[It is] a cast or a mask of that from which it originates. Unlike a solid form, a hollow idol cannot speak with its own voice. It can't; it is unable to do so. It is its hollowness that takes on the purpose of hosting the oracle who, through its orifices, tells its story and, from the inside, formulates its predictions. Only then does it become an idol that is 'whole': a hybrid between the material and divine. A hollow idol is the Platonic image, it is a fetish and not a factual god. But what happens when we manage to pierce this membrane?”²

Perhaps we can change perspective and see things from another angle, allowing us also to step into the shoes of the artist; an artist whose vision of the world has been radically influenced by her long-standing condition of amblyopia. Cleo is interested in seeing

things from another perspective, one that continually challenges the status quo: “Just to be clear, we are hairless bipeds that live hanging onto the surface of a planet suspended in the void...” And this is what allows her to experiment and to go further than traditional techniques would allow in order to come up with something that is totally unusual such as the above-mentioned inverted sculptures. Created in Raku ceramic, these artworks retrace her own anatomical features; her hips, a buttock, ears, half her face, a breast. Though anatomically accurate, having been made from actual moulds of her body, these parts are recognisable only from the internal voids in the sculptures.

The mystery evoked by these sculptures that echoes the work of Lucio Fontana from the mid '30s such as *Conchiglie (Mare)* produced using the Mazzotti kiln in Albisola, and further accentuated by the modelling of the outer parts, inspired by natural elements such as lava rocks, and by the specific firing and glazing techniques employed. The inside was in fact produced to

In just a moment, to your left, you will find yourself in a great hall. It's important for you to see it, as it houses a vital element of the ship: her sail. It's what lets us slide slowly across the water, providing shade at the same time. It is held taut by a head that has been asleep for nearly twenty years. It is a familiar figure to me, a physiognomy I know well. And I'll tell you a secret: only I have explored the internal landscape of that skull! I can't say I've been everywhere in there, but... one thing I do know is that it's only pretending to be asleep. You can figure it out too if you look closely at its expression. Come closer, don't be afraid - it won't move. Does it know it's being observed? Only in a way, and not in its present. But this question only leads to another: have you ever acted like you didn't know you were being watched? I mean, in order to show off, giving an air of animalistic coherence among all your parts. Sometimes I think of beauty in the same way as the artifice of unknowingness. And this brings us back to the sail. Its design is reminiscent of the wings of a certain moth: a creature whose daytime life revolves around concealment. You would be very lucky to find it! You might then marvel at the refined veining of its wings, coloured from the inside.

sopranominati “i guardiani”. Ma sono due pezzi di gesso, suviali! E pensare che una caduta in acqua li dissolverebbe. Ci ritroviamo dall'altra parte.

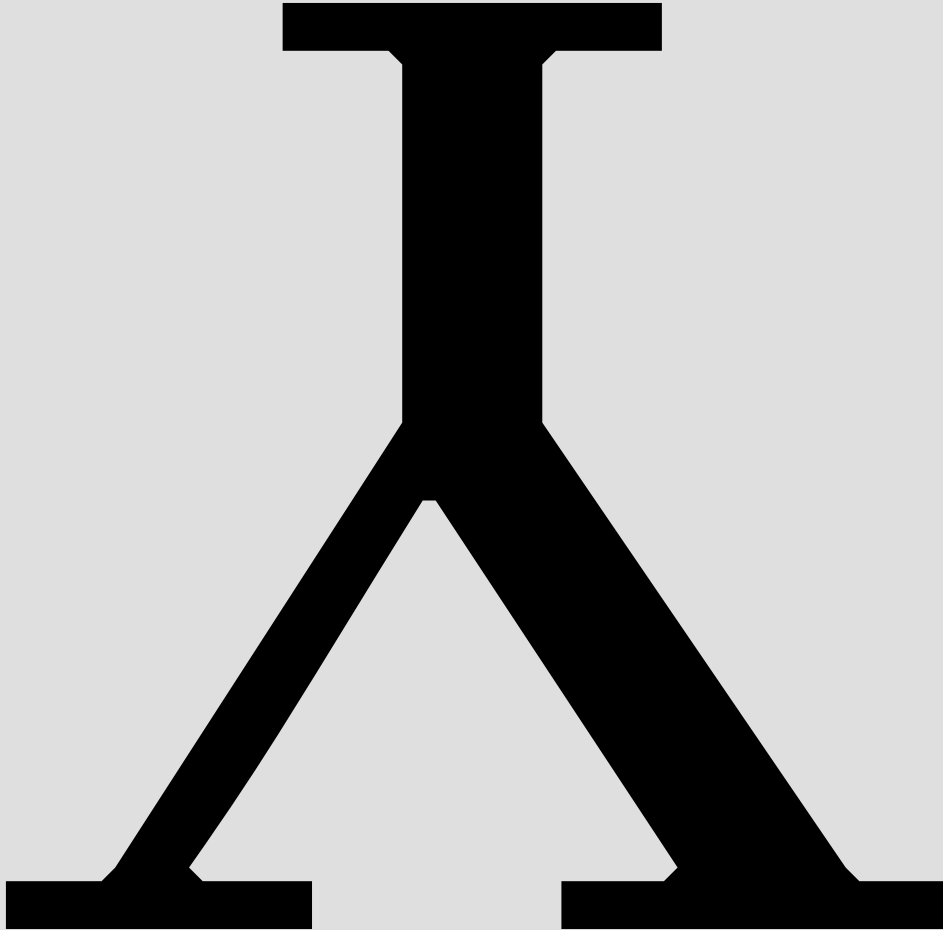
Tra poco, alla tua sinistra, ti troverai in una grande sala. È importante che tu la veda, è la sede di un elemento vitale per la nave: la sua vela. È lei che ci fa scivolare lenti sull'acqua, garantendo al contempo la penombra. È tenuta in trazione da una testa addormentata da quasi 20 anni. Per me è una figura familiare, la fisionomia che me-glio conosco. E ti rivelerò un segreto: solo io ho esplorato il paesaggio interno di quella scatola cranica! Non posso dire di essere stata ovunque là dentro, ma... una cosa la so per certo: sta fingendo di dormire. Puoi dedurlo tu stesso se ne osservi attentamente l'espressione, avvicinati senza timore, guarda? Intendo per risultare attraente, dando l'illusione di una coerenza animale tra tutte le tue parti. A volte penso alla bellezza come all'artificio dell'incoscienza. E questo ci riporta alla vela! Il suo disegno riprende le ali di una particolare falena: una creatura la cui vita diurna è incentrata sul nascondimento. Fortunato chi la trova!

tenda. Per l'artista quest'opera ha un significato molto importante perché, riconducendola al momento in cui, all'età di 17 anni, affrontando la prova di forza del calco al volto, in un momento di sua profonda crisi e fragilità, scelse di intraprendere in modo adulto la strada dell'arte. “Se fossi nata in un'altra epoca, o in una zona del mondo meno fortunata, o se avessi avuto dei genitori meno attenti, sarei stata zoppa e cieca da un occhio, il sinistro. Fortunatamente me la sono cavata con un occhio pigro e una modesta scoliosi. Si dice che il sinistro sia il lato femminile, per me è sempre stato il lato dell'ignoto: sede dei piccoli scompensi che mi formano e, in qualche modo, mi informano. La convivenza con l'ignoto non è semplice ma, negli anni, ho imparato a trarne una personalissima forza”. La stessa forza che trattiene la vela della nave e che Cleo, per la sua realizzazione, si è ispirata alle ali della falena della famiglia Hydria: una farfalla notturna, la cui trama mimetica rimanda alla penombra e il cui disegno sulle ali è essudato dal suo corpo. Steso, appeso, contorto, colorato, questo pannello svela da un lato il piacere di Cleo di lavorare ogni oggetto con le mani, fino a farle diventare così rosse da non riuscire più a muoverle ma che, al di là di un intervento razionale rappresenta per Cleo “quello stato liminale tra immaginazione e realtà, tra concetto e fantasia, conscio e inconscio, sonno e veglia” in cui le piace collocare idealmente il suo lavoro. Passeggiando per la nave si incontrano anche dei dipinti, cosa assai rara per una mostra di Cleo, sui quali compaiono, come accade sugli Hydria, immagini che nascono dall'atto di risparmio, togliendo dalla tavola materia anziché dall'aggiungere, facendo affiorare immagini che ricordano conchiglie, pietre, ma anche mostri marini come *l'I dra di Lerna*, un terribile mostro dalle innumerevoli teste di serpente, ucciso da Ercole in una delle sue fatiche. Tanto nelle sue sculture, quanto nelle sue tavole fantasticamente dipinte, affiorano elementi culturali, storico e temporali molto distanti tra loro che però, grazie al suo intervento energetico, riesce a rendere immediati restituendoci un idolo misterioso, una composizione in equilibrio, una magia.

feature an iridescent, mother-of-pearl surface, while the outside was left untreated, before being smoked with a wood fire thereby acquiring a grey/black colouring. “Inside of me, there is water (the unconscious, the flow of life, dreams...) and on the outside there are artworks, the skin through which I communicate between the inside and the outside world.” Of course, her sculptures are all these things, but perhaps also an experiment in attempting a further level of reading into the depth of the sculpture. Water is an element in contemporary imaginary that is “transparent, crystalline; from the aesthetics of the new technological interfaces that offer seductive representations of it, to bottled water that harks on about the latest healthy living lifestyle, making ‘hydration’ one of their keynotes; this contemporary water that is forever limpid, shadowless, depthless, the very incarnation of a perfect ‘clarity’, is a tame water: harmless, purged of all sense of mystery and, ultimately, of all vitality. I view this transparency as a violent idea,” like someone unwilling to entertain a

thought beyond any knowledge conveyed by the digital sphere, and bases their intellectual experiences solely upon this access point.

Welcoming us into the great conference room is a sleeping head, firmly holding down a drape. This piece has a key meaning for the artist, for it leads back to a moment when, at the age of seventeen, she found herself profoundly at odds with her position, and chose to undertake a more mature approach to her artistic practice. “If I had been born in another era, or in a less fortunate area of the world, or had I had parents who were less attentive, I would be blind in one eye, my left eye. Fortunately, I've suffered no more than a lazy eye and slight scoliosis. They say that the left is the feminine side, but for me it has always been the side of the unknown: home to minor imbalances that form and, in some way, inform me. Living alongside the unknown is not easy, but over the years I have learned to draw out a highly personal strength from it.” It is the same strength that holds the ship's sail, and for which Cleo was inspired by the wings



Su *Kn³* si legge: *L'arte non è dolore, non è piacere, non è caldo, non è freddo. Essa non è in nessun modo un fatto umano.*

Vero. Anche il lavoro di Cleo non è per niente un fatto umano. Lei mescola, macina, sperimenta, rompe, costruisce, ma poi a prevalere sono le sue visioni e le sue ossessioni ma a volte, mi pare, le ossessioni si rivelano utili.

Note

- 1 Herman Melville, *Moby Dick*, Universale economica Feltrinelli, decima edizione, settembre 2017, capitolo 15, pag.106.
- 2 Estratto pagina 17, progetto del 2015 ε' δωλομανία di Cleo Fariselli e Davide Daninos. Testi: Davide Daninos, Cleo Fariselli.
- 3 Carlo Belli, *Kn*, 1935, Edizioni della Galleria Il Milione, Milano.

of the moth of the Hydria family: a nocturnal butterfly, whose mimetic pattern reminds us of twilight and whose wing patterns are exuded from its body. Stretched, hung, contorted, and coloured, on one hand this drapery reveals the pleasure Cleo finds from working on each object with her own hands, even until they become too stiff to use; on the other hand, leaving aside any rational meaning, for Cleo they represent "...that liminal state between imagination and reality, between concept and fantasy, conscious and subconscious, sleep and waking," in which she likes to ideally position her work.

Walking through the ship, we also come across paintings – something that is truly rare in any of Cleo's exhibitions – in which, like for the Hydria, we see images that result from the act of removal; taking away material from the surface as opposed to adding more on, thereby creating images that recall seashells and rocks, but also sea monsters like the Lernaean Hydria: a terrible monster with various snakeheads, slayed by Hercules in one of his labours. Just as much in her sculptures as

in her paintings, so wonderfully produced, many cultural elements resurface that are both historical and contemporary, and although very distant from one another, are rendered wholly and immediately, presenting us with a mysterious idol in a magical, balanced composition.

In *Kn³* we read: "Art is not pain, it is not pleasure, it is neither hot nor cold. It is in no sense a human matter."

True. And indeed Cleo's work is not a human matter either. She mixes, grinds, experiments, breaks and builds. But then it is her visions and obsessions that prevail, and sometimes, I believe, obsessions turn out to be useful.

Notes

- 1 Herman Melville, *Moby Dick*, ch. 16. London, 1851.
- 2 Extract from page 17, 2015 project titled ε' δωλομανία by Cleo Fariselli and Davide Daninos. Texts: Davide Daninos & Cleo Fariselli.
- 3 Carlo Belli, *Kn*, 1935, Edizioni della Galleria Il Milione, Milan.

I managed to capture them by pure chance. It's rare to see them like this - motionless, I mean. Every inch of their body was a movement, and then it became a void. They are shy and short-lived, but I managed to trick them: a rock, once heard to the point of crumbling, helped me understand their volumes, and by the time it began to cool down and return to its mineral state, they were mine. Cruel, you say? Knowledge demands sacrifice, my friend, and without this procedure, you would have never encountered the stony indifference of the blind gaze of two creatures from the depths. Have you ever thought about making a hole in water? It is only possible for a brief moment - think about it the next time you take a dive - but for those interested in forms, it's a pleasure to linger over such fleeting morphologies! And so here they are: upside down, two solid holes, two full-arm submersions, created during a visual apnoea that can last five or six hours before becoming unbearable. And what are they searching for down there, in the unknown and dark bowels of the damp earth, these buried movements? They may move you or make you smile, but they are faces! Within an alien atmosphere, the hands invoke the human: yet scratching out a familiar form with their fingernails (attempting perhaps to extract it?) they only lead to the arcane. It may be disturbing to cross paths with certain forces. Are you entirely at ease as you pass between the two statues? We nicknamed them 'the guardians'. But they are just two pieces of plaster, after all! And to think that being dropped into water would dissolve them. See you on the other side.

Le ho fissate per miracolo, è raro vederle così; ferme, intendo. Ogni centimetro del loro corpo è stato un movimento, poi è stato un vuoto. Sono schive e non durano molto, ma sono riuscita ad ingannarle: una roccia cotta e poi sciolta mi ha permesso di carpirne i volumi, e quando ha iniziato a scaldarsi per tornare allo stato minerale, ormai erano miei. Crudeli dici? La conoscenza richiede sacrifici, amico mio, e senza questa procedura non avrei mai incontrato la vitale indifferenza dello sguardo cieco di due creature della profondità. Hai mai immaginato di bucare l'acqua? È possibile solo per un breve tragente, pensaci la prossima volta che ti tuffi; per chi si interessa di forme, è una goduria soffermarsi su queste morfologie volatili! Ed eccoli qui, sottosopra, due buchi solidi, due immersioni a tutto braccio, generate in un'apnea visiva che può durare 5 o 6 ore, prima di diventare insostenibile. E cosa cercano là sotto, nelle viscere sconosciute e buie dell'umida terra, questi gesti celati? Può far sorridere o intenerire, ma si tratta di volti! In un'atmosfera aliena, le mani invocano l'umano; ma raschiando con le unghie il famigliare (tentando forse di carpirlo?) conducono all'arcano. Può inquietare incrociare il percorso di certe forze. Ti senti completamente tranquillo a passarvi in mezzo, tra le due statue? Noi li abbiamo

Biografia dell'artista

Artist's Biography



Cleo Fariselli nasce a Cesenatico (FC) nel 1982, vive e lavora a Torino.

Dopo studi di teatro si laurea all'Accademia di Brera nel 2007, completando la sua formazione con artisti internazionali del calibro di Jimmie Durham, Liliana Moro, Rirkrit Tiravanija e The Otolith Group. Il suo percorso artistico negli ultimi anni è andato focalizzandosi sulla scultura, con un taglio eclettico e sperimentale che combina concettualità a una dimensione esperienziale. Sue opere sono state esposte a Palazzo Reale di Milano, alla Biennale di Praga, al Museo Pecci di Prato e a Palazzo Fortuny nel 2017 per la grande mostra *Intuition* a cura di Axel Vervoordt. Nel 2018/19 torna a Palazzo Fortuny per la grande collettiva *FutuRuins*, a cura di Daniela Ferretti e Dimitri Ozerkov con Dario Dalla Lana

Cleo Fariselli was born in Cesenatico (province of Forlì Cesena) in 1982; she now lives and works in Turin.

After studying theatre, she graduated from the Academy of Brera in 2007, completing her training with international artists of the standing of Jimmie Durham, Liliana Moro, Rirkrit Tiravanija and the Otolith Group. Over recent years, her artistic development has focused on sculpture, with an eclectic and experimental eye that combines the conceptual with the experiential dimension. Her works have been exhibited in the Palazzo Reale of Milan, at the Prague Biennale, the Pecci Museum of Prato and at Palazzo Fortuny (in 2017, as part of the major exhibition titled *Intuition*, curated by Axel Vervoordt). In 2018/19 she returned to Palazzo Fortuny to feature in the collective show *FutuRuins*, curated by Daniela Ferretti and Dimitri Ozerkov together with Dario Dalla Lana.

Perhaps you know who I am, but take my advice: forget about it! A voice in the void resonates much more and, believe me, you will thank me for this foothold once you have a clear idea of the waves/fluctuations surrounding us. You probably know where you are, just as you're bound to know who you are, right? Isn't it strange how a simple question, the most banal of questions, is able to sow the seeds of doubt in your mind? Embrace this slight suspicion as a guest, not as an intruder. Let it settle, and observe it without fear. If it decides to hang around long enough, you will suddenly realise that you know it even without having been introduced, and from then on you will be able to communicate with one another. In my case, it's a long-standing relationship; in fact, I will confess that sometimes it hangs around so long that I suspect it's begun to put down roots. Is it dangerous? In all honesty, I can't rule it out.

But let's laugh it off! Worrying is pointless, and since we started chatting away, the ship has set sail. You didn't even notice, did you? Let me say that again. Temporary amnesia is the ideal state in which to face navigation, so relax – you'll be able to take it in all the better if you loosen your grip. And it's with this absent gaze that I invite you to draw up to the first attractions, which you will find to

your right.

Benvenuto. Forse sai chi sono, ma accetta il mio consiglio: dimenticatene! Una voce circondata dal vuoto risuona molto di più e, credimi, mi ringrazierai per questo appiglio una volta che ti saranno chiari i flutti che ci circondano. Probabilmente sai dove ti trovi, così dano. Probabilmente sai chi sei, dico bene? Non è curioso come una semplice domanda, la più scontata delle domande, sia in grado di insinuare il dubbio nella tua mente? Accogli questo lieve sospetto come un ospite, non come un intruso. Fallo accomodare ed osservalo senza timore. Se deciderà di fermarsi a sufficienza, ad un tratto scoprirai di conoscerlo anche senza presentazioni, e da lì in poi potrete parlare. Per me è un rapporto di antica data, anzi, ti confesso che a volte soggiorna talmente a lungo che penso che abbia messo radici. Se è pericoloso? In tutta onestà, non lo escludo.

Ma ridiamoci sui Preoccuparsi non serve a nulla e, mentre parlavamo, la nave è salpata. Non te ne eri accorto, vero? Te lo ripeto! Una temporanea amnesia è la condizione migliore per affrontare la navigazione, quindi rilassati, riuscirai ad affrontare meglio se allenti la presa. E con questo sguardo smemorato che ti invito ad avvicinarti alle prime attrazioni, le troverai alla tua destra.

Da un'idea di / A project by:
Giuseppe Iannaccone

Testi di / Texts by:
Giuseppe Iannaccone, Rischa Paterlini,
Cleo Fariselli

Stagiaire Collezione Giuseppe Iannaccone:
Giulia Panacci

Foto / Photos:
Silvia Mangosio, Luca Vianello

Progetto grafico / Graphic Design:
Studio Temp

Comunicazione e Ufficio stampa /
Communication & Press Office:
Lara Facco P&C

Traduzioni / Translations:
Bennett Bazalgette Staples

© 2018 Studio Legale Giuseppe Iannaccone e
Associati, the Authors, the Artist

HYDRIA
CLEO FARISELLI

HYDRIA



CLEO FARISELLI

Benvenuto. Forse sai chi sono, ma accetta il mio consiglio: dimenticatene! Una voce circondata dal vuoto risuona molto di più e, credimi, mi ringrazierai per questo appiglio una volta che ti saranno chiari i flutti che ci circondano. Probabilmente sai dove ti trovi, così come certamente sai chi sei, dico bene? Non è curioso come una semplice domanda, la più scontata delle domande, sia in grado di insinuare il dubbio nella tua mente? Accogli questo lieve sospetto come un ospite, non come un intruso. Fallo accomodare ed osservalo senza timore. Se deciderà di fermarsi a sufficienza, ad un tratto scoprirai di conoscerlo anche senza presentazioni, e da lì in poi potrete parlare. Per me è un rapporto di antica data, anzi, ti confesso che a volte soggiorna talmente a lungo che penso che abbia messo radici. Se è pericoloso? In tutta onestà, non lo escludo. [...]